

mino, in questi giorni difficili per tutti i popoli e per tutto l'universo: per la terra, l'acqua, l'aria. È la prepotenza di chi vuole tutto subito, senza mai mettersi in fila con ogni essere sotto il sole. Nel rispecchiarsi nella propria anima cosciente, ciascuno di noi non vede solo se stesso, ma vede, cioè si accorge di se stesso e degli altri, ha persino la sensazione dell'invisibile e di tutti coloro e tutto ciò che all'invisibile assomiglia. L'uscita da noi stessi nasce in questo misterioso specchio dell'anima. Quando usciamo da noi stessi diventiamo fedeli.

Ascoltiamo un piccolo stralcio di un testo a me caro:

La visione che l'anima riceve del suo Signore divino è la visione che questi ha di lei. La sua simpatia con gli esseri è la teopatia che essa prova in se stessa, la passione che questa Presenza agisce in lei, ed è per essa stessa la prova.

Non è dunque mediante se stessa, e nemmeno mediante tutti e due, che essa contempla e ama ma mediante lui soltanto.

La fedeltà dovrebbe coprire quei momenti in cui i nostri occhi non vedono, i nostri sensi non sentono, le nostre emozioni non palpitan: da dove può nascere questa forza di restare anche quando tutto intorno sembra notte?

Come essere fedeli al nostro corpo quando è debole e non ce la fa più? Come imparare da questo corpo debole, che privo di forza diviene maestro e profeta di saggezza, assente a ogni chimera? Cercando ancora l'Eterna fedeltà, che nel linguaggio della prima esperienza cristiana è «pistis» e che normalmente traduciamo con «fede», ma che in realtà è più simile a «fedele fiducia», «nozze nella bella fiducia».

Qualcuno potrebbe dire: come si riconosce questo? So che miti e chi ha il cuore trasparente lo riconoscono e restano nell'abbandono, che diviene respiro lasciato ad un altro più grande di noi: più immenso, più bello, più buono. E quando davvero non ce la facciamo più, abbiamo ancora quella spinta che ci fa dire io domani affido il mio spirito o, parafrasando, il mio spirito sprofonda nelle tue mani. Io sono diventato spirito e tu corpo: hai le mani!

Come si può essere fedeli alla vita?

La vita trascorre e anche noi siamo parte della vita. Anzi, l'essere umano è nato dopo la vita, altrimenti non avrebbe potuto "vivere", custodire e coltivare la terra. Essere fedeli alla vita significa anche essere fedeli a se stessi intraprendendo cammini umili e sapienti di conoscenza di sé e di conoscenza della vita che abbiamo attorno, ma anche di ciò che sottende la vita e che per me sta prima di ogni svolgersi dei tempi.

La fedeltà è vivere in attenzione come se il sonno non esistesse, perché anche quelle ore sono occupate da sogni immaginativi, ricchi di profezie, fili splendenti per creare trame nuove. Se usiamo il linguaggio giovanneo (cioè dei testi neotestamentari attribuiti al discepolo Giovanni), tra Vita e vita c'è una specie di simbiosi. Essere fedeli alla Vita significa essere fedeli alla vita. Chi scruta la realtà, la tocca la palpa, la contempla, l'ascolta, vede la vita e la Vita si rende visibile (cfr. 1Gv 1,1-4). Mi sembra importante seguire questa essenziale e limpida trama, ma abbiamo bisogno di essere molto umili.

Che cos'è l'umiltà? Potrei dire molte cose, ma preferisco raccontare un aneddoto molto semplice che fa parte della via esperienziale. La sensazione che ho avuto dell'umiltà è stata quella di nuotare in forma leggera dietro un banco di luminosissimi pesci nel mare. Non si sono accorti che li seguivo eppure c'ero.

LA PAROLA Salmo 86 (85) - *Signore, custodiscimi perché sono fedele*

¹ Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.

² Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

³ Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.

⁴ Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

⁵ Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

⁶ Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

⁷ Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido perché tu mi rispondi.

⁸ Fra gli dèi nessuno è come te, Signore, e non c'è nulla come le tue opere.

⁹ Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome.

¹⁰ Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

"La fedeltà vera è composta da gesti nell'assenza. Rituali che si svolgono simbolicamente all'imbrunire: come se la sera fosse trasformata dalla fedeltà d'amore e garantisse il sorgere del giorno dopo." (A. POTENTE, *Fedeltà*, Romena Ed., Pratovecchio (AR) 2017, p. 54)

¹¹ Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

¹² Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre,

¹³ perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

¹⁴ O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti e una banda di prepotenti insidia la mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi.

¹⁵ Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

¹⁶ volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva.

¹⁷ Dammi un segno di bontà; vedano quelli che mi odiano e si vergognino, perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

ESEGESI

FEDELI AL MISTERO, FEDELI ALLA VITA: FEDELTA

Sal 86

A. vv. 1-5

L'invocazione nasce da un cuore fedele e confidente nella misericordia di Dio*Tendi l'orecchio ... sono fedele ... in te confida ...
rallegra ...sei buono ... misericordia ...*

B. vv. 6-10

L'orante è sicuro dell'accoglienza, perché Dio è l'unico tra gli dei e grande per le sue meraviglie*Porgi l'orecchio ... fra gli dei ... gloria al tuo nome ...
compi meraviglie ...*

C. vv. 11-13

La misericordia di Dio stimola il desiderio di glorificarlo e di camminare sulla retta via*Mostrami ... ti loderò ... grande la tua misericordia ...
hai liberato ...*

C

B1. vv. 14-16

La persecuzione dei prepotenti spinge a confidare nell'amore e nella fedeltà di Dio*Gli arroganti ... insidia la mia vita ... Dio misericordioso ... amore e fedeltà ... salva ...*

A1. v. 17

L'esaudimento dell'orante diventa segno per la conversione degli avversari*Dammi un segno ... vedano ... si vergognino ...
mi consoli ...*

INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

ANTONIETTA POTENTE, FEDELI AL MISTERO, FEDELI ALLA VITA¹*Qual è il primo pensiero, la prima immagine che associa alla parola fedeltà?*

Intuisco nella vita una presenza misteriosamente sottesa, che resta al di là di noi, del nostro modo di muoverci in questa realtà. Sono teologa e quindi potrei dare anche un nome a questa Presenza sottesa, ma penso che non sia necessario conoscerne il nome.

L'analogia più propria per spiegare questa percezione, è quella che usò Gesù di Nazareth: la fedeltà è come il seme che cresce (cfr. Mc 4, 26-27); mentre il contadino dorme o veglia, il seme che ha, con cura, lasciato nella terra, continua a svolgere le sue profonde metamorfosi. È la bellezza dei gigli e degli uccelli del cielo (cfr. Mt 6,25-34), che supera quella logica che attribuisce all'essere umano la massima bellezza. E invece c'è molto di più. Questo "molto di più" è la Fedeltà, quella che era fin dal Principio e che inabita misteriosamente il tempo e lo spazio, anche loro "creature" con le quali anche noi dobbiamo confrontarci.

Per cui penso che la fedeltà non ci porti a parlare subito di noi, ma a descrivere qualcosa del grande Mistero che assomiglia al sole e alla luna che avvolgono il ritmo della vita, che vegliano su buoni e cattivi o alla pioggia che scende sulla terra compiendo metamorfosi che nessuno può vedere e non ritorna al cielo, cioè sta nell'humus, fino a quando non succede qualcosa di buono (cfr. Is 55,10-11). E tutto questo anche in una storia terribilmente contraria a questi ritmi sotteranei. In un proverbio arabo si dice che Dio sa vedere gli spostamenti della formica nera, sulla pietra nera, nella notte nera: *dabib al-mamlat al-sawdā' alā al-sakhrat al-sabmā' fi al-laylat al-zalmā'*.

I E a questa fedeltà che noi dovremmo affidarci per scoprire la bellezza dell'essere fedeli. Forse, ciò che noi esseri umani chiamiamo fedeltà è solo una parvenza e un difficile gioco di arrangiati equilibri. Ci muoviamo come abili giocolieri o funamboli, per restare fedeli in ogni tempo alle quotidianità della vita, siamo in realtà pieni di paure; siamo pusillanimi e, in nome delle nostre false prudenze, siamo capaci di accorciare anche la nostra immaginazione, togliendoci il gusto di "esserci" e di essere insieme agli altri e alla biodiversità dell'universo in questa vita.

Ma se cerco di dire qualcosa sulla fedeltà, nonostante passi il tempo e io nel tempo mi trasformi, nel gusto e nel suono che la Parola sapiente lascia in me, associo ancora la fedeltà allo stare. Una sorta di "stabilitas" come la chiamavano i monaci; una posizione del corpo e dello spirito, della mente e del cuore, per restare presenti e contemporanei nel tempo che ci tocca vivere. Nel tempo, cioè, di ogni essere vivente e di ogni vicissitudine umano-cosmica.

Questo è il nostro tempo e non ne abbiamo altri. Per questo dobbiamo starci, decidendo oltretutto da che parte stare, senza distrarsi lungo il cammino, come si chiede anche all'anima di chi ha intrapreso il viaggio finale, anche a coloro che la pianeggiano qui sulla terra, nel libro tibetano dei Morti: non lasciare che il tuo spirito venga distratto. Questo vale per chi ha già attraversato il tempo e i luoghi ma anche per chi resta. E cos'è la distrazione per noi corpi terreni? È orgoglio, è prepotenza, sublimazione delle nostre proprietà private spirituali e materiali. È la sonnolenza che ci coglie lungo il cam-

¹ Cfr. A. POTENTE, *Fedeltà*, Romena Ed., Pratovecchio (AR) 2017, pp. 21-30.